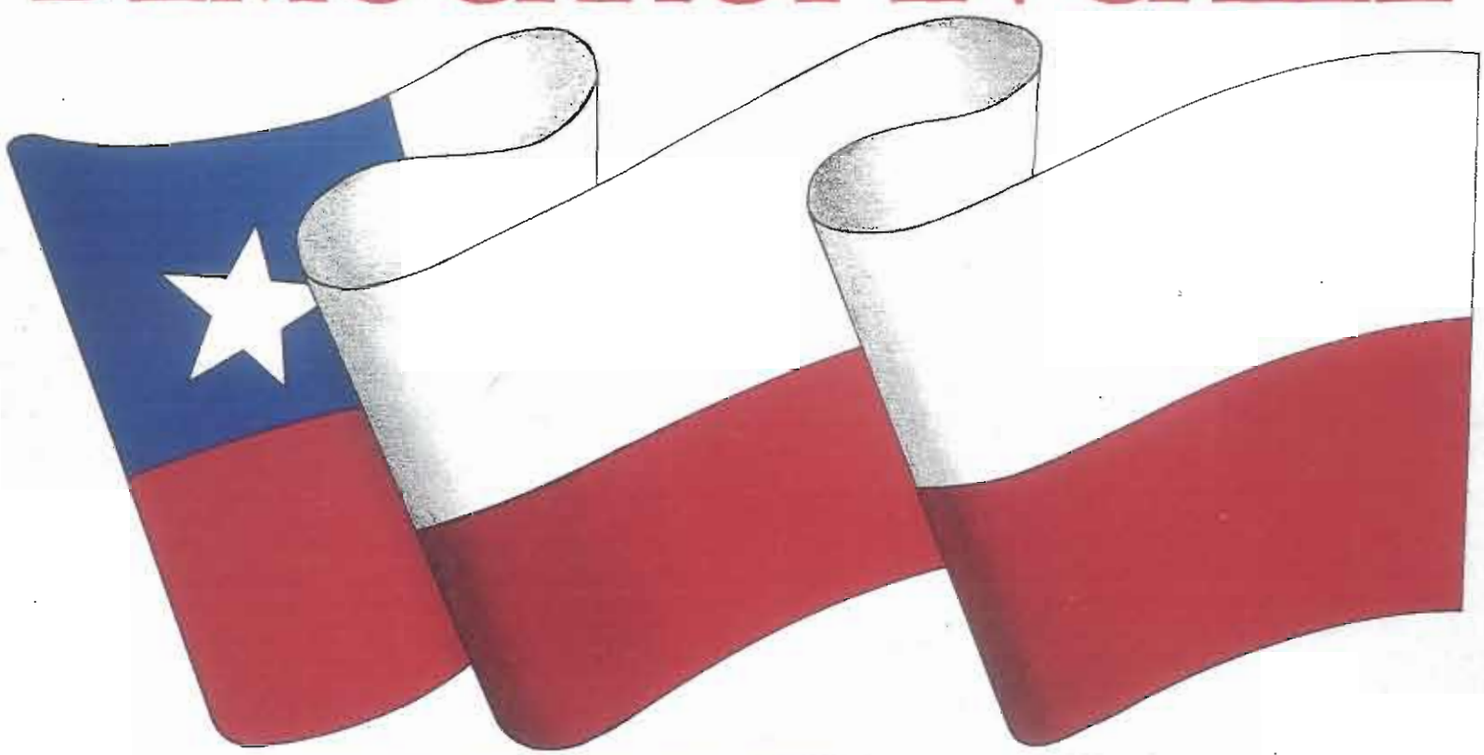
BOLOGNA
MENSILE DEL COMUNE
COMUNE DI BOLOGNA PROVINCIA DI BOLOGNA REGIONE EMILIA ROMAGNA

INTERNATIONAL COMMISSION ENQUIRY INTO CRIMES CHILEAN MILITARY JUNTA
COMITATO BOLOGNESE ITALIA-CILE «SALVADOR ALLENDE»

INTERNATIONAL CONFERENCE FOR DEMOCRACY IN CHILE



BOLOGNA - PALAZZO D'ACCURSIO 13-14-15 MARZO 1987

INTERVERRANNO:

Gladys ACOSTA, Rafael ALBERTI, Jorge ARRATE, Marino BARBERO SANTOS, Gianfilippo BENEDETTI, Giorgio BENVENUTO, Igor BLISCHENKO, Margherita BONIVER, Enrico BOSELLI, Hortensia BUSSI ALLENDE, Franco CARINCI, Francesco CARUSO, Giancarla CODRIGNANI, German CORREA, Bettino CRAXI, Hernan DEL CANTO, Francesco D'ONOFRIO, Hans-Goran FRANK, Emilio GABAGLIO, Giorgio GHEZZI, Gino GIUGNI, Alejandro GONZALES, Juan Luis GONZALES, Libero GUALTIERI, Renzo IMBENI, Alfonso INSUNSZA, Eduardo JARA MIRANDA, Ricardo LAGOS, Haydée LOPEZ, Luis MAIRA, Raphael MAROTO, Giulio ORLANDO, Ricardo ORMAZABAL, Maximo PACHECO GOMEZ, Giancarlo PAJETTA, Gianfranco PASQUINO, Flaminio PICCOLI, Giovanni PIEPOLI, Antonio PIZZINATO, German QUINTANA, Pedro Felipe RAMIREZ, Fabio ROVERSI MONACO, Gonzalo ROVIRA, Emilio RUBBI, Manuel SANHUEZA CRUZ, José SANTOS MILLAO, Liber SEREGNI, Sola SIERRA, Jacob SODERMAN, Julio STRASERA, Anselmo SULE, Volodia TEITELBOIN, Benjamin TEPLIZKI, Tiziano TREU, Alberto TRIDENTE, Lanfranco TURCI, Edoardo VALENCIA, Cesar VERDUGA, Giuliano VASSALLI, Mauro ZANI

VENERDÌ 13 MARZO - ORE 21 CINEMA ARLECCHINO (VIA LAME 57/E) PRESENTAZIONE DEL FILM

«ACTA GENERAL DE CHILE» DI MIGUEL LITTIN

SEGUIRÀ UN DIBATTITO CON IL REGISTA

Anno LXXIII (LXII) - Supplemento al n. 1-2 / Aprile-Maggio 1987 - Sped. in abb. postale gruppo III/70

CILE: PROGETTO DEMOCRAZIA

INTRODUZIONE

Nei giorni 13, 14 e 15 marzo 1987 si sono svolti a Bologna i lavori della «International Conference for Democracy in Chile», promossa dal comune e dalla provincia di Bologna, dalla regione Emilia Romagna, dalla Commissione internazionale di inchiesta sui crimini della giunta militare cilena e dal Comitato bolognese Italia-Cile «Salvador Allende».

Nella sala consiliare di palazzo d'Accursio, sede emblematica di una consolidata prassi democratica, uomini politici di numerosi paesi, magistrati, personalità della cultura, economisti, sindacalisti, sacerdoti, ma soprattutto esponenti dell'opposizione alla dittatura cilena, hanno proposto una gran mole di informazioni, elementi di analisi, stimoli per rilanciare in tutto il mondo la battaglia per i diritti umani in Cile e per contribuire alla caduta del regime di Pinochet.

Tra le presenze più prestigiose, quella di Hortensia Bussi Allende, la piccola-gran-



de donna che ha assunto al posto del marito il ruolo di simbolo vivente della lotta per la libertà del suo paese, quella del presidente del consiglio Bettino Craxi, quella del generale Liber Seregni, presidente del Frente Amplio uruguayano, quella di Maximo Pacheco Gomez, vice presidente della commissione cilena dei diritti umani. La discussione si è sviluppata attorno a tre grandi temi: «Violazione dei diritti umani», «Violazione dei diritti politici», «Violazione dei diritti economici e sociali». Nel corso della seduta conclusiva è stata presentata, dal presidente Jacob Söderman, una dichiarazione della commissione internazionale di inchiesta sui crimini della giunta militare cilena, organizzazione che fin dal periodo immediatamente successivo al golpe indaga, sulla base di regole giuridiche internazionali ed in conformità con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, raccogliendo tesrimonianze che servano a denunciare le violazioni delle leggi cilene da parte dei detentori del potere.

I lavori della conferenza sono stati seguiti dalle delegazioni di ventitrè paesi, sono inoltre pervenuti numerosi messaggi di adesione. Significativo, tra questi, quello del prof. George Wald, premio Nobel per la fisiologia e la medicina nel 1967, al quale era accluso un messaggio inviato a tutti i membri della commissione per i diritti umani dell'ONU, sottoscritto da quarantacinque premi Nobel, nel quale si esorta la commissione a prendere misure efficaci per porre fine alle torture e all'oppressione in Cile.

Hanno inviato la loro adesione al convegno il sen. Susanna Agnelli, sottosegretario di stato agli esteri; l'on. Renzo Santini; la Federazione dei Collegi professionali universitari del Cile; il vescovo Lars Carlzon; David Martin, membro del Parlamento europeo; Monika Glenewinkel, del Grün Alternative Liste di Amburgo; Jannis Sakellarion, membro del Parlamento europeo; Clodomiro Almeyda, segretario generale del partito socialista cileno; Ole Espersen del Parlamento danese; Christine Pintat, dell'Unione interparlamentare svizzera per i diritti umani; Staffan Vängby, giudice della suprema corte svedese; F. Houtart, del centro Tricontinental belga; Theo van Boven, dell'università di Limburg; Fabio Marchio, vice sindaco di Genova; Pierre Galand, del comitato belga Europa-America Latina; Joe Nordmann, presidente AIJD; l'on. Elio Garbuggiani; Giorgio Galbiati, procuratore generale della Repubblica di Bologna; il giornalista Saverio Tutino; il prof. Francesco Domenico Capizzi, dell'università di Bologna; l'avv. Giuseppe De Vergottini; Dante Cruicchi, presidente del comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto; Uwe Holtz, membro del parlamento tedesco.

Erano presenti delegazioni dei seguenti paesi: Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Cuba, Equador, Finlandia, Francia, Grecia, Inghilterra, Italia, Mexico, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica, Uruguay e USA.

Nel corso del convegno hanno preso la parola il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni; il magnifico rettore dell'università di Bologna, Fabio Roversi Monaco; il presidente del comitato bolognese Italia-Cile «Salvador Allende», Franco Carinci; il presidente della International Commission Enquiry into Crimes Chilean Military Junta, Jacob Söderman; la signora Hortensia Bussi Allende; il presidente del Frente Amplio de l'Uruguay, Liber Seregni; il vice presidente della commissione cilena dei diritti umani, Máximo Pacheco Gómez; il presidente del consiglio dei ministri, Bettino Craxi; il vice sindaco di Bologna, Enrico Boselli; il deputato al parlamento svedese e segretario generale della International Commission Enquiry into Crimes Chilean Military Junta, Hans Goran Frank; il deputato al parlamento equadoriano e presidente dell'associazione latino-americana dei diritti umani, Cesar Verduga; il senatore Gianfilippo Benedetti; il capogruppo del PSI al senato, Giuliano Vassalli; il senatore Giulio Orlando; la signora Veronica De Negri; il presidente dell'associazione dei familiari dei detenuti politici, Jorge Alfaro; il sacerdote Luis Caro; il magistrato Julio Strasera; il presidente della provincia di Bologna, Mauro Zani; il senatore Gianfranco Pasquino; l'ex senatore del partito comunista cileno, Volodia Teitelboin; il rappresentante del partito socialista cileno, Ricardo Lagos; l'ex deputato e membro della direzione della DC cilena, Ricardo Hormazabal; il rettore dell'università autonoma di Puebla, Alfonso Velez Pliego; l'ex deputato della sinistra cilena, Luis Maira; il presidente del gruppo dei 24 Manuel, Sanhueza Cruz; il rappresentante del PS e presidente del MDP, German Correa; il vice presidente dell'associazione dei giuristi sovietici e membro dell'International Commission Enquiry into Crimes Chilean Military Junta, Igor Pavlovic Blishenco; l'avvocato dell'ufficio di difesa della famiglia Letelier, Michael Tiger; il presidente dell'associazione familiari degli scomparsi, Sola Sierra; l'economista Pedro Felipe Ramirez; il senatore Gino Giugni; il senatore Emilio Rubbi; il segretario generale della CGIL, Antonio Pizzinato; il segretario confederale CISL, Emilio Gabaglio; il deputato dell'assemblea cubana, René Anillo Capote; il presidente della federazione studenti del Cile, German Quintana; il docente dell'università di Bologna, Giorgio Ghezzi; il presidente del coordinamento metropolitano Pobladores, Edoardo Valencia; il membro del partito socialista cileno, Hernan Del Canto; il segretario nazionale dell'MDP, José Sanfuentes; il membro del partito socialista cileno, Eduardo Salum; il membro del partito radicale cileno, Benjamin Teplizki; il vice presidente dei giuristi cecoslovacchi, Kapitola; il segretario regionale della UIL, Franco Franchi; il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Lanfranco Turci; l'economista Jorge Arrate; il vice presidente del comitato bulgaro di solidarietà con l'America Latina, Jordan Stepanov; la rappresentante delle «Mujeres por la vida», Haydee Lopez; il rappresentante del CODEPU (comitato dei diritti del popolo cileno), Alfonso Insunza; il poeta spagnolo Marcos Ana; il deputato DP al parlamento europeo, Alberto Tridente; il deputato della simistra indipendente, Giancarla Codrignani; il deputato europeo del PCI, Giancarlo Pajetta; il presidente del gruppo PRI del senato, Libero Gualtieri; il senatore responsabile del dipartimento internazionale del PSI, Margherita Boniver; il responsabile per l'America Latina della DC, Gilberto Bonalumi; il sacerdote Jozsef Bakonyi.

Questo supplemento a «Bologna» dedicato all'«International Conference for Democracy in Chile» è stato pubblicato con il contributo del comitato bolognese Italia-Cile «Salvador Allende»

RENZO IMBENI
Sindaco del comune di Bologna

La ringrazio per aver accolto l'invito ad intervenire a questa conferenza internazionale.

La sua presenza è prova e testimonianza della sensibilità dell'Italia per la tragedia cilena ed anche, credo, un riconoscimento per la parte che la città di Bologna ha avuto nel dire al mondo intero che il nostro paese non avrebbe avallato più o meno tacitamente il tentativo della dittatura di Pinochet di presentarsi come legittimo rappresentante di un popolo di cui egli è invece l'oppressore.

Il Cile è stato e rimane una ferita aperta per tutte le forze democratiche. Non è un problema che noi sentiamo lontano.

Ci appartiene, fa parte di noi, della vita italiana ed europea.

Per questo lei, onorevole presidente del consiglio, ha voluto e saputo in diverse occasioni e sedi, a partire da quelle internazionali più autorevoli, esprimere con dignità la posizione del popolo italiano che rifiuta nella sua stragrande maggioranza le violazioni brutali dei più elementari diritti democratici che il Cile ha dovuto e deve subire.

Sono lieto di rivolgere a nome della città di Bologna l'abbraccio affettuoso e il benvenuto alla signora Hortensia Bussi Allende. Il suo nome ci ricorda la forza della ragione, della dignità e del diritto che sapranno riemergere dopo gli anni più bui della storia del Cile. La sua presenza fra noi non è solo l'invito a non dimenticare il passato, la violenza e il sopruso contro il presidente eletto del Cile, ma uno stimolo a continuare l'impegno civile e la lotta politica per il futuro del Cile, per un futuro di democrazia e di vita. Ed è anche un richiamo alla nuova volontà delle donne del Cile che volevano ricordare anche loro la giornata internazionale della donna e si sono viste contrapporre alle mimose i blindati, i carri armati e gli idranti da un governo che ben merita il titolo di governo della vergogna nazionale.

Ringrazio il presidente della commissione internazionale di inchiesta sui crimini della dittatura di Pinochet, dott. Jacob Söderman, per aver accettato la proposta di tenere a Bologna la conferenza. È il terzo appuntamento internazionale in poco più di quattro anni ospitato dalla nostra città. Delegazioni di esponenti della magistratura, dell'università, dei sindacati, dei movimenti delle donne del Cile e dell'Italia si sono incontrati più volte a Bologna e a Santiago per tessere una tela di solidarietà umana, di amicizia e di fraternità che va oltre l'appartenenza a questo o quel partito.

Con questo appuntamento Bologna e l'Italia intera vogliono dire che il Cile ha già pagato un prezzo troppo alto a causa della dittatura, che nella comunità internazionale l'impegno per isolare moralmente e politicamente Pinochet non è ancora sufficiente, che la forza crescente della democrazia in Sudamerica per essere in grado di contribuire a gettare alle nostre spalle la dittatura in Cile ha bisogno di scelte nuove e nette del governo degli USA e di diversi paesi europei.

Nelle prossime settimane la vicenda del Cile sarà sotto gli occhi dell'opinione pubblica mondiale. L'augurio di Bologna a questa conferenza è che il popolo cileno a partire da questa occasione sappia trovare nuove e più ampie forme di unità di tutte le sue forze politiche democratiche e determinare così la prima e fondamentale condizione per la sconfitta della dittatura, perché il Cile riprenda il suo cammino, perché ogni cileno possa rivolgersi al mondo senza doversi vergognare dei suoi governanti.

Sono con noi oggi tante personalità giunte dal Cile, dall'America Latina, dall'Europa, sono amici e compagni che rivediamo con gioia, come il generale Liber Seregni, presidente del Frente Amplio dell'Uruguay, come Máximo Pacheco Gómez, vice presidente della commissione cilena dei diritti umani, cui l'università di Bologna ha conferito la laurea honoris causa.

Altri non hanno potuto accettare l'invito che hanno ricevuto.

Nell'iniziare i lavori della conferenza internazionale per il Cile siamo sicuri che ogni parola che qui sarà detta farà dispiacere alla dittatura: faremo in modo che giunga come segno di speranza ai giovani, alle donne, ai lavoratori delle città, delle campagne, delle miniere, ai poveri senza lavoro e a tutti i nostri amici cileni.

ENRICO BOSELLI
Vice sindaco del comune di Bologna

Parlare dall'Italia circa la violazione dei diritti dell'uomo da parte del regime cileno ha una particolare importanza perché l'Italia è stata l'unica delle nazioni del mondo industrializzato che ancora — dopo ben 13 anni — continua a non riconoscere il governo costituitosi all'indomani del colpo di stato dell'11 settembre 1973.
Questo dato della realtà è l'elemento che contraddistingue una particolare impostazione dell'azione politica italiana verso il Cile, come ricordava il presidente Craxi, cioè l'applicazione di un unico criterio che collega i nostri valori proclamati all'interno della società italiana come quelli del totale rispetto dei diritti umani alla nostra posizione all'estero riguardante concretamente il Cile che era ed è un popolo con il quale l'Italia aveva sempre avuto positivi e proficui rapporti.
Non perché non ci siano altri paesi che presentano una situazione simile al Cile di Pinochet ma perché proprio nel caso di questa nazione per noi è stato chiaro che si trattava di un brusco mutamento. Una involuzione nel senso più vero del termine poiché per noi e per l'intera opinione pubblica internazionale il Cile rappresentava uno dei pochi esempi di capacità di costruzione di un regime democratico malgrado le difficoltà del sottosviluppo e le sue conseguenze sociali ed economiche quali la povertà, l'analfabetismo, la disoccupazione, la dipendenza economica. Se mi è consentito potrei dire che in questo senso il Cile era un esempio di autentico riformismo il quale ha i suoi inizi nei governi del Fronte Popolare capeggiati dal partito radicale passando dall'esperimento riformista della DC fino al governo presieduto dal socialista Salvador Allende.
Ciò che ha distinto il regime militare sin dall'inizio è il fatto che la violazione dei diritti dell'uomo presenta due aspetti particolari:
a) il primo è che si tratta di una componente essenziale del modello che si vuole applicare il quale richiede l'annientamento di ogni forma d'opposizione sia politica che sociale;
b) il secondo è una derivazione del primo e perciò si può parlare di violazione sistematica e permanente dei diritti umani. Questo deve essere un punto fondamentale della nostra analisi e conseguen-

temente del messaggio che possiamo e dobbiamo dare all'opinione pubblica internazionale.
Un altro aspetto è il fatto che tale modello di violazione dei diritti umani lo si mette in atto in un ampio continente qual è l'America del Sud e Centrale. I Videla, i Viola argentini così come la grande maggioranza di paesi sotto regime militare negli anni '70 assomigliano troppo al modello instaurato da Pinochet per acconsentirci di pensare a sole coincidenze.
Molto tempo, tanti anni sono passati da quei lontani e drammatici giorni di settembre 1973. Molte illusioni sono cadute e troppe analisi affrettate si sono dimostrate inefficaci, ma c'è un elemento che ci consente di rimanere ottimisti: malgrado la brutale repressione, migliaia di morti, torturati e carcerati e decine di migliaia di esuli, noi e voi sappiamo che il popolo cileno non ha perso la sua volontà democratica, la sua voglia di vivere in dignità ed il suo desiderio di libertà che è l'elemento portante delle forze che esprimono senza settarismi la propria solidarietà al Cile.
Avete un simbolo in quell'uomo dignitoso — Salvador Allende — che morì nella difesa di una costituzione ed una legalità che lui stesso voleva riformare per migliorare; avete la volontà del vostro popolo che vuole democrazia e avete la nostra solidarietà che non ha la pretesa di essere null'altro che un appoggio alla vostra lotta.

FABIO ROVERSI MONACO
Rettore dell'università di Bologna

Signora Allende, Signor presidente, Signor sindaco, illustri parlamentari e gentili ospiti italiani e stranieri, mi è particolarmente gradito porgere a nome dell'università di Bologna, e dunque a nome del più antico ateneo, il saluto più caloroso e più sentito.
Da Bologna, vale a dire da una città e da una università che hanno sempre considerato come bene insostituibile le libertà comunali e accademiche, non può che venire il più sincero appoggio ideale a quanti ancor oggi si battono per la tutela di quei diritri nei quali crediamo e che, non solo per nostra fortuna, ma per nostra vigilanza, ci sono effettivamente garantiti.
Poco più di un anno fa l'università di Bologna ha voluto esprimere il proprio solidale e convinto appoggio al professor Máximo Pacheco Gómez ed alla battaglia da egli combattuta conferendogli la laurea honoris causa in giurisprudenza. In quella circostanza intendemmo riconoscere anche il valore ideale della lotta dell'intero popolo cileno. Come ella presidente sa, l'anno prossimo è quello del grande appuntamento con il IX centenario di vita dell'ateneo bolognese, anniversario al quale guardiamo certamente con orgoglio, ma anche con un certo timore, coscienti come siamo di quanto sarà difficile essere all'altezza di coloro che ci hanno preceduto nel secolo scorso. Certamente a quell'appuntamento Bologna rappresenterà non soltanto se stessa ma l'intera università italiana, con i suoi difetti ma anche con i suoi grandi meriti che certamente, signor presidente, potranno essere meglio evidenziati e potenziati se il disegno di legge sull'autonomia recentemente approvato al governo riuscirà a tradursi in legge vera e propria.
L'immagine dei nostri ricercatori nel mondo è certamente molto positiva.
Voglio sperare che dopo il 1988, sia positiva anche l'immagine complessiva della nostra università, intesa come istituzione e che anche sotto questo profilo il nome dell'Italia abbia quella crescita in campo internazionale che indiscutibilmente ha avuto, e particolarmente sotto la sua guida, signor presidente, in questi ultimi anni.

FRANCO CARINCI
Presidente del comitato Italia-Cile «Salvador Allende» di Bologna

«Los vencedores de hoy seràn los vencidos de mañana» (Monsenor Silva Henriquez)
Cile, antica parola che significa paese al confine del mondo. Così battezzarono gli Incas la lunga, stretta striscia di terra che corre fra la Cordigliera delle Ande e il Pacifico, dal desertico nord al gelido sud. Paese ancor più lontano e remoto per chi vive nel cuore stesso della vecchia Europa. Ma non da ieri è al centro di una grande attenzione: per la sua antichissima tradizione democratica, per l'esperienza peculiare del governo di Unidad Popular, per la testimonianza eroica di Salvador Allende, per la ultradecennale resistenza ad una dittatura militare, fra le più dure dell'intera storia dell'America Latina.
Sono passati più di tredici anni da quel tragico 11 settembre 1973: un periodo lunghissimo per la vita di un uomo, lungo per la storia di un popolo e di un paese. Il bilancio di oltre un decennio di controllo assoluto ed incondizionato, con l'uso di ogni e qualsiasi strumento legale ed illegale, è sotto gli occhi dell'intera nazione cilena e dell'opinione pubblica mondiale.
È un bilancio visto e vissuto come drammatico sotto ogni profilo: rottura di una tradizione democratica più che secolare; violazione sistematica degli elementari diritti umani, civili, politici; distruzione di tanta parte della base produttiva ed occupazionale; creazione di un'emarginazione sociale di massa; mortificazione della cultura nazionale; isolamento internazionale del paese.
Nella sua recente intervista Carlo Camus, vescovo di Linares, ha dichiarato con grande, amaro coraggio: «Quando si scriverà la storia del Cile, questi anni di dittatura appariranno gli anni più neri. I nostri discendenti non vorranno credervi, cercheranno inconsciamente di nascondere questa fase tanto oscura, tanto vergognosa della storia patria».
Grande, amaro coraggio di un uomo affaticato da una lotta apparentemente impari, apparentemente senza fine. Ricordo il mio primo viaggio in Cile, nel settembre del 1983, di quell'anno che segnò il risveglio di un largo, esplicito, deciso movimento popolare di opposizione al regime, così carico di aspettative, a breve, se non a brevissimo termine. Di quel clima vivace, quasi eccitato rende ancora testimonianza una frase dettami da un giovane studente: «Fino a ieri non conoscevamo né il giorno, né il mese, né l'anno della caduta di Pinochet; oggi non conosciamo ancora il giorno e il mese, ma l'anno sì, è questo 1983».
Un anno dopo l'altro siamo arrivati al 1987. Anni di alterne speranze, di testimonianze eroiche e di repressioni crudeli, di grande vitalità e fantasia dell'opposizione e di chiusura netta e granitica del regime. La lunga, densa ombra delle dittature militari si ritirava da gran parte dell'America del Sud, lasciava l'Uruguay, l'Argentina, il Brasile; ma resta opprimente sul Cile, sul paese che era stato culla e terra d'elezione della democrazia nel sub-continente sud-americano.
Sul piccolo, martoriato paese incombe sempre la sinistra figura di un dittatore, ormai completamente perso in un sogno

paranoico, che tende ad identificare il suo futuro personale e il futuro del Cile. Un dittatore che ha al suo servizio un esercito numeroso e modernamente armato, cresciuto con un senso severo dell'obbedienza e della disciplina, controllato e condizionato dall'interno, mantenuto in stretto e assoluto isolamento rispetto al paese.
Secondo quanto afferma Genaro Arriagarda nel suo recente libro sulla politica militare di Pinochet, il grado di concentrazione del potere militare che esiste oggi in Cile è così elevato da non poterlo comparare con quello di nessun altro regime militare sud-americano di questo secolo.
La forza delle armi prevale ancora sulla forza della ragione. Oggi, forse più che mai, il Cile ha bisogno di solidarietà, larga, diffusa, continua, che risponda al duplice obiettivo di delegittimare e isolare ulteriormente il regime militare agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, costringendo i governi a comportamenti coerenti a livello politico, finanziario, economico; e di far sentire alla stragrande maggioranza del popolo cileno, che condanna e rifiuta questo regime, alle sue organizzazioni genuine, sociali, sindacali, partitiche, ai moltissimi impegnati a render quotidiana testimonianza a favore della libertà e della dignità umana, quanto la loro sofferenza e la loro battaglia sia considerata e assunta come comune.
Una solidarietà non generica, ma qualificata. È con questa prospettiva ed ambizione che è stata promossa ed organizzata la conferenza internazionale per la democrazia in Cile, con l'apporto determinante del comune di Bologna, della provincia di Bologna, della regione Emilia Romagna: la democrazia come esigenza insopprimibile, tanto più forte quanto più negata tramite la sistematica violazione dei diritti umani, dei diritti politici, dei diritti economico-sociali.
La peculiarità della conferenza è di essere una lunga ed articolata istruttoria, dove prenderanno la parola studiosi, politici, sindacalisti, testimoni diretti dei crimini della dittatura militare. Lunga ed articolata istruttoria che potrà essere utilizzata dalla commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta militare cilena, un organismo internazionale di grande prestigio, attualmente presieduto da Jacob Söderman, governatore di Helsinky. La commissione terrà proprio qui, contestualmente, una delle sue tradizionali sessioni, ascoltando e valutando, per poi formulare un rapporto-verdetto conclusivo.
Non ripercorrerò il lungo elenco dei partecipanti che onorano e rendono autorevole questa conferenza. Se sono qui, spesso al termine di lunghi e faticosi viaggi, lo sono non per alcuna abilità organizzativa, ma per la forza «magica» della causa cilena: Cile non vuol dire più il paese lontano, ma il paese della democrazia denegata.
Cile, il paese della democrazia denegata. Se per molti di noi è un simbolo, per gli amici cileni è una tragica quotidiana realtà. Essi sono voci libere di un paese non libero, voci di un pianeta diverso, dove le parole pesano e costano come fatti.
In questi tre giorni parleremo del Cile, guarderemo al Cile. Dopo l'attentato del settembre scorso, Pinochet pare aver recuperato appieno il controllo della giunta, dell'esercito, delle forze armate; pare di nuovo allo zenit della sua forza e della



sua fortuna. Ma mai tanta forza è stata così priva di consenso: nessun effettivo seguito popolare, nessun serio supporto partitico o sindacale, un contrasto sempre più aperto con la chiesa cattolica e con l'ampio movimento di solidarietà umana e sociale che ad essa fa capo, un rapporto sempre più difficile con gli stessi Stati Uniti d'America, che con freddo realismo lo considerano ormai un personaggio scomodo, il Marcos di turno.
Il re è sempre più nudo. Il signore della guerra sempre più solo. Come capo supremo delle forze armate aveva tradito il giuramento di lealtà al suo presidente, chiedendo obbedienza per salvare l'onore delle stesse forze armate e del paese. Ha avuto tutta l'obbedienza possibile, ma ha perso l'onore delle forze armate, coinvolgendole in una selvaggia ed implacabile azione repressiva contro lo stesso paese.
C'è un fatto che scuote il Cile. Il maggiore dell'esercito Armando Fernandez Larios, eroe della Moneda, per aver partecipato all'ultimo assalto al palazzo presidenziale in quel fatidico 11 settembre del 1973, s'è deciso a parlare al giudice americano che indaga sul caso Letelier, cioè sul barbaro assassinio dell'ex ministro del governo Allende, avvenuto in terra americana. E n'è venuto fuori che non solo l'alta gerarchia militare, ma lo stesso Pinochet è implicato in un caso, fatto di un barbaro assassinio e di un successivo sistematico occultamento di prove, menzogne, falsi giuramenti.
Tragica ironia dell'umana vicenda. È stato più facile per Pinochet vendere, ieri, all'indomani stesso del pronunciamento militare che rovesciò Allende, il massacro di 25.000 cileni, come un'inevitabile «fatto politico»; è stato più facile questo, che vendere oggi l'assassinio di un oppositore, esiliato in America. Pinochet ha la forza, ma ha bisogno di consenso: questo bisogno è la sua debolezza, meglio, può essere la sua debolezza.
Lo ha cercato con l'emanazione della legge elettorale e della legge sui partiti politici; lo cerca con il prossimo viaggio del papa in Cile; lo cercherà, utilizzando a suo favore l'eventuale disaccordo dell'opposizione nel previsto referendum presidenziale dell'89. Solo che qui la partita è a due, molto dipende anche dall'altro interlocutore.
La conferenza non è stata organizzata in vista del viaggio papale; ma, comunque, è tenuta alla vigilia di questo viaggio, sí da non poterne prescindere. Chiunque conosca la diffusione della religione cattolica, la grande forza morale ed organizzativa della chiesa in Cile, non può certo sottovalutare questo viaggio, che porterà il Papa a contatto diretto con grandi masse popolari, dall'uno all'altro estremo del Cile. Egli dirà certo parole a difesa della dignità umana, comunque e dovunque violata, parole di implicita condanna della dittatura; ma l'auspicio è che egli dica anche, all'inquilino de la Moneda, in quella visita che costituisce il costo inevitabile del viaggio, che «con la dittatura tutto è perduto, con la democrazia tutto può essere salvato».
Ma nessuno può salvare il Cile, se non se stesso. La grande scommessa per il consenso può essere perduta, se l'opposizione non saprà ritrovare un largo accordo, capace di offrire una reale e credibile alternativa alla dittatura, reale e credibile anche per quella metà del corpo elettorale cileno che non ha memoria personale della democrazia, che non ha mai votato, che non conosce altra realtà di quella del regime, che vive perennemente bombardata dall'ossessiva propaganda della televisione di stato.
Scusate amici cileni. Noi di questa città, di questa regione, di questa terra che vi ospita con grande piacere, non abbiamo nessuna lezione da darvi. Abbiamo solo l'esperienza di una strada simile già percorsa in un'ormai lontana stagione; esperienza che ci ha lasciato una ben precisa memoria storica.
Sappiamo per averlo appreso direttamente, che la vita e la pazienza di un popolo è più lunga di quella di un dittatore; sappiamo, altresì, che una dura e prolungata dittatura può far da gestazione ad una solida democrazia.

JACOB SÖDERMAN
Presidente della International Commission Enquiry into Crimes Chilean Military Junta

Your Excellency, Mr. Bettino Craxi, President of the Council of Ministers of Italy.
Distinguished representatives of the governing bodies of the Emilia-Romagna Region, the Province of Bologna, the Bologna Municipality and the Committee Italia-Chile «Salvador Allende»,
Dear Italian Participants,
Dear Chilean Guests,
As the title of this important event indicates, we have gathered here to rally our efforts for the restoration of democracy and the fundamental rights in Chile. This Conference is taking place at a crucial moment, when reports coming from Chile reveal Pinochet's intention to perpetuate his rule beyond any limits.
We are very happy for the fact that Bologna has been chosen as venue of this Conference. The full support of the Emilia-Romagna Region, the Province of Bologna, the Bologna City Administration and the Committee Italia-Chile «Salvador Allende» has made it possible to gather in this prestigious and beautiful palace and to have these excellent working conditions. I wish to extend my warmest thanks to the Italian organizers for offering to our International Commission the opportunity to celebrate our fact-finding meeting within the framework of this important Conference.
The brutal coup d'Etat which destroyed the democratic institutions in Chile in 1973 shocked the world. The world-wide protest against violation of human rights and liberties of the Chilean people was the basis for the creation of our Commission. Since then we have examined documented data, eye-witness reports and other evidence on a permanent basis. Our findings have been delivered both to Governments and international organizations concerned, and have served as a basis for further action by, for instance, the United Nations and its specialized agencies.
The work of the Commission — we do hope — has also saved lives of many Chileans opposed to the military dictatorship.
During the thirteen years of activities, our Commission has gathered in different parts of the world, for instance in the Nordic Countries, Mexico, Algiers, Luxemburg, Berlin, Rome, Athens, and now in this beautiful city of Bologna. Our work has enjoyed the support of outstanding jurists and statesmen representing the most diverse philosophic and ideological views. Such personalities as Mario Soares, now President of Portugal, and Felipe Gonzàles, Spanish Prime Minister, Jesùs Reyes Heroles, former Minister of the Interior of Mexico, and the late Soviet Professor Arkadi Poltorak, former member of the Nuremberg Court, as well as many important religious and trade union leaders have taken part in the investigation work of the Commission, heads of state and Prime Ministers have inaugurated or greeted our meetings. This support has not vanished and this Conference is the best illustration of the broad concern about the present and future of the Chilean people. I am convinced that this Conference will make the name of Bologna become part of the History of Chile.
Esperamos que este esfuerzo solidario convergente no sea en vano. Y lo decimos inspirados en nuestro aprecio hacia el pueblo chileno y en nuestro deseo de que conquiste un futuro mejor.
Come dijo un famoso escritor: Cuado màas oscura parece la noche, comienza a despuntar el alba. Gracias.

SERGIO RUIZ LAZO

¿DONDE ESTA?

1984 — 20 DE DICIEMBRE — 1986

* 2 AÑOS DETENIDO-DESAPARECIDO
EN MANOS DE LA CNI.



35 años, casado, 2 hijos, Técnico Textil

¡EXIGIMOS RESPUESTA!

AGRUPACION DE FAMILIARES DE DETENIDOS-DESAPARECIDOS CHILE 1986

HORTENSIA BUSSI ALLENDE

Una vez más, Italia, su pueblo, su gobierno, sus organizaciones sociales y sus partidos políticos brindan al pueblo chileno una destacada expresión de solidaridad, con la organización de esta Conferencia Internacional sobre la Democracia en Chile. Agradecemos a la Municipalidad de esta bella ciudad por la adopción de tan importante iniciativa.

Los sentimientos del pueblo italiano para nuestra causa democrática se hicieron patentes desde el mismo 11 de septiembre de 1973. Todos recordamos las manifestaciones multitudinarias que por esos días tuvieron lugar, tanto en las grandes ciudades come en los pequeños pueblos de este país, para repudiar el golpe militar en nuestra patria. El Gobierno de Italia, en actitud consecuente con su vocación libertaria y su determinación antifascista, redujo al nivel de encargado de negocios sus relaciones diplomáticas con la junta golpista y la misión en Santiago asiló y salvó la vida de numerosos chilenos. Desde entonces a la actualidad varias han sido las delegaciones italianas de distinto carácter (parlamentarias, de juristas, sindicales, femeninas y otras) que han visitado Chile para expresar de manera viva y directa su solidaridad. Asimismo, un ejemplo de esta solidaridad son muchos actos y jornadas de adhesión a la causa democrática chilena que se han celebrado en ciudades italianas, como Roma, Florencia, Venecia y esta misma hospitalaria Bologna.

Queridos amigos:

En los momentos en que inauguramos este encuentro, Chile sigue sumido en la peor crisis de su historia, la que penetra todos los ámbitos de la vida nacional. Sus repercusiones sobre los estándares sociales y económicos son vastamente conocidas y sumen a las grandes mayorías en condiciones inauditas de pobreza y frustración. No son sólo los trabajadores, los intelectuales, los estudiantes, las mujeres, los campesinos quienes sufren los efectos demoledores de una política antinacional y entreguista. También los profesionales, los transportistas, los pequeños comerciantes y empresarios resienten sus consecuencias y la Iglesia Católica, institución revestida de gran autoridad moral y consecuente defensora de los derechos humanos, censura al régimen por su insensibilidad y sus desmanes represivos, lo que ha tornado tensas sus relaciones con la dictatura en todos estos años.

Una nueva crisis de las relaciones entre la Iglesia y el Gobierno se ha desatado con las declaraciones del Obispo Carlos Camus quien sostiene que «las relaciones están peor que nunca».

También la Iglesia está pidiendo que se aclare la participación de oficiales del ejercito en el asesinato de Orlando Letelier.

En estas condiciones, nuestro pueblo aguarda con esperanza la próxima visita del Papa Juan Pablo II, el 1° de abril, para que conozca personalmente sus padecimientos, la injusticia social, la miseria, la cesantía, la represión y la tortura a que lo ha sometido el régimen de Pinochet.

La obcecación de Pinochet por consolidarse en el poder ha desencadenado la violencia.

Estimamos que la presencia papal podría contribuir a mejorar el respeto por los derechos humanos en nuestro país, teniendo claro que éste no es un problema individual de quienes padecen la persecución, o de sus familiares, sino que es un problema social que sólo tendrá cabal solución con el restablecimiento real de la democracia.

Antes de la llegada del Pontífice, la dictatura se ha apresurado a tomar algunas medidas cosméticas, que den la impresión de una relativa mejoría en la situación nacional. Para ello ha levantato el estado de sitio, ha permitido que vuelvan a circular las revistas opositoras y, en especial, se ha afanado por crear la sensación de que ha dado término al problema del exilio, maniobra que estimamos imperioso desenmascarar, pues sólo se trata de una *autorización para retornar restringida* a quienes, según la propia dictatura, no constituyan «una amenaza para la convivencia nacional», atributo que el fascismo endilga a muchos de los más combativos demócratas. Por ello, sigue en pie el clamor nacional de que el retorno sea para todos los chilenos, sin discriminación alguna.

Con este mismo propósito de pretendida institucionalización, el régimen militar ha anunciado la promulgación de lo que llama las «leyes políticas». Una de ellas sobre inscripciones electorales y la otra de partidos políticos que, con el pretexto de restablecer la existencia legal de los partidos, los somete al absoluto control del poder dictatorial, en términos totalmente reñidos con lo que, por su propia naturaleza, están llamadas a ser este tipo de organizaciones en cualquier sistema de real participación ciudadana en el ejercicio de la soberanía. Desde luego, los participantes en este foro abundarán, seguramente, en los aspectos técnico-jurídicos y políticos de esta nueva legislación, pero por nuestra parte resulta indispensable señalar que ella sólo tiende, en último término, a consolidar y prolongar el sistema autoritario imperante, por lo que no representa ningún avance verdadero hacia la democratización del país.

Frente a esta ofensiva política quel el régimen ha puesto en marcha, buscando proyectar a Pinochet más allá de 1989, resulta imperioso promover la más amplia unidad política y social de la oposición. Nuestro pueblo no puede seguir soportando más hambre, más desempleo, más injusticia y carencia de libertades. Los principales partidos opositores, agrupados en la Alianza Democrática y en el Movimiento Democrático Popular, tienen la responsabilidad histórica de llegar a un entendimiento para, sobre la base de la movilización social amplia y resuelta, hacer ingobernable el país por la dictadura y forzar el restablecimiento de la democracia. Para concitar este insoslayable entendimiento opositor, resulta, a nuestro juicio, necesario que el centro político abandone los criterios excluyentes que tienden a marginar «a priori» a un importante sector de la izquierda chilena y, por otra parte, que este último entienda que la salida para Chile es más política que militar, que no es por la vía del enfrentamiento armado sino con la movilización de masas que se logrará propiciar la derrota del régimen militar.

En la actual coyuntura, un dirigente opositor, Ricardo Lagos, para hacer frente al desafío que la dictatura plantea con su ley de partidos políticos, propuso unir voluntades para formar un solo partido político opositor que agrupe a todos los demócratas de Chile, sin ninguna exclusión. Desgraciadamente, esta propuesta no ha tenido mayor eco, lo que resulta lamentable pues creemos que el momento político exige, de todos nosotros, espíritu generoso y perspectiva histórica para impulsar un movimiento multitudinario que exija elecciones verdaderamente libres para generar a todas las autoridades, lo que lógicamente supone el fin de la dictatura.

Es menester insistir en el carácter criminal del gobierno que nos oprime, puesto, una vez más, de relieve con la confesión en febrero pasado de Armando Fernández Larios, oficial del Ejército chileno, sobre su personal participación, por instrucciones del ex-jefe de la DINA, Manuel

Contreras, y del propio Pinochet, en el asesinato de Orlando Letelier, ex-ministro del Gobierno Popular chileno y ex-embajador en Estados Unidos, perpetrado en Washington en septiembre de 1976. Las Fuerzas Armadas tienen que haber sufrido un impacto al ver a uno de sus miembros confesar su participación en un crimen.

Las Fuerzas Armadas no pueden permanecer indiferentes a esta grave acusación.

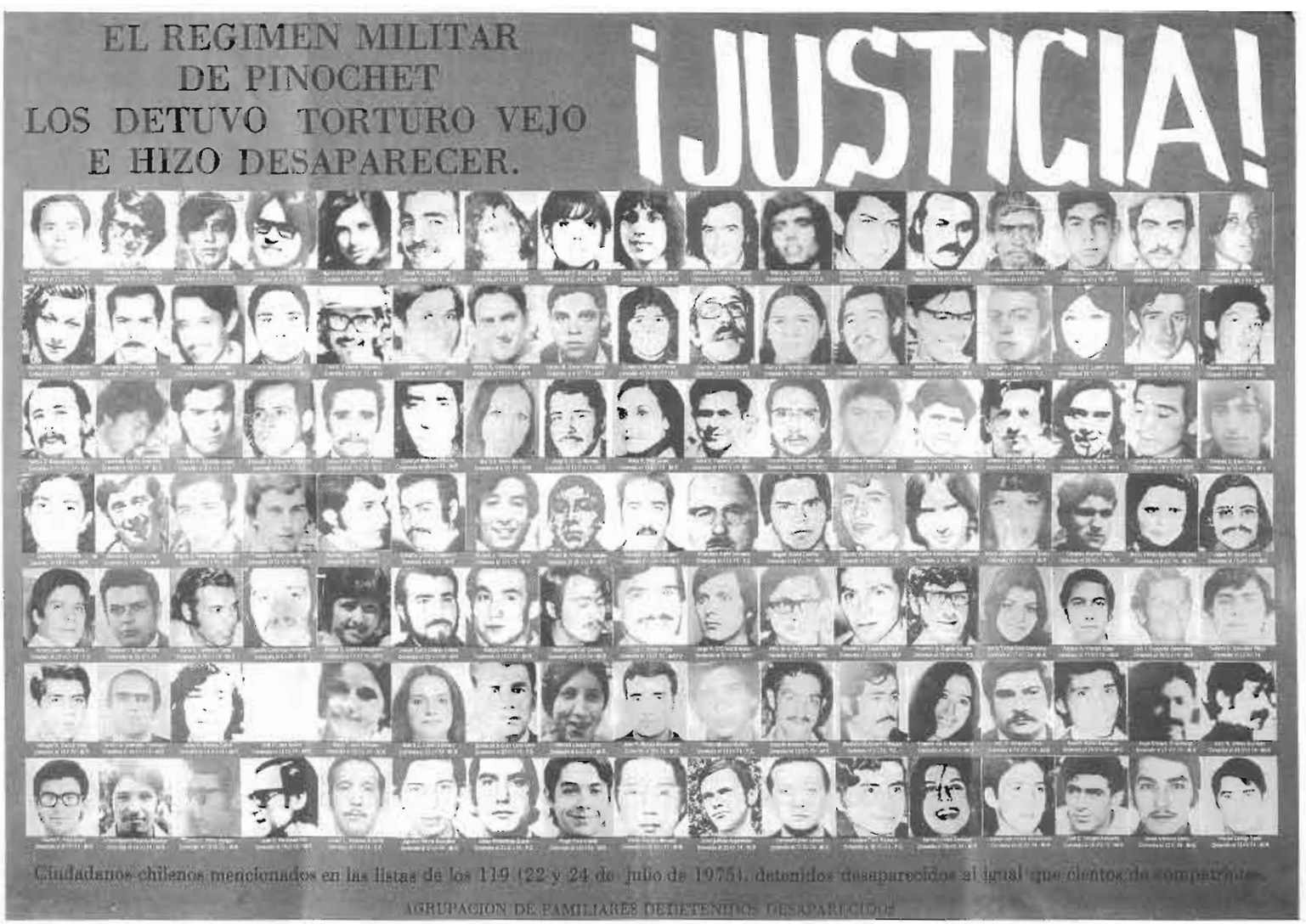
En todos estos años, la solidaridad internacional ha contribuido significativamente al aislamiento del régimen militar y al respaldo de la lucha popular por la democracia. Es importante mantener el repudio abrumador de la comunidad internacional a Pinochet. Pero no basta con condenar sus reiteradas violaciones a los derechos humanos en foros internacionales como la ONU, OEA, etc. Al régimen hay que aislarlo y castigarlo no vendiéndole más armamento y negándole los créditos de las agencias internacionales de financiamiento, como el Banco Mundial, et T.M.I., el BID, etc.; porque tales recursos sólo sirven para ayudar a los opresores y no para aliviar las carencias de los oprimidos. Los Estados Unidos deben abstenerse de brindar ayuda y apoyo al régimen.

Al gobierno militar chileno hay que exigirle la inmediata liberación de todos los opositores encarcelados y torturados y que se ponga término al juzgamiento de civiles por tribunales militares, que no ofrecen ninguna garantía de imparcialidad ni de observancia de un debido proceso.

Apreciada concurrencia:

Quiero aprovechar esta tribuna para saludar el retorno da regímenes civiles, generados por el voto popular, en países hermanos de América Latina, como Argentina, Brasil y Uruguay. Asimismo, los chilenos expresamos nuestro respaldo al gobierno del Presidente Alan García, por la defensa ardiente de la soberanía y del patrimonio nacional de Perú. Nuestro sentimiento de solidaridad también se extiende a la lucha del pueblo nicaragüense contra la agresión promovida por los Estados Unidos y al empeño del pueblo de Paraguay por sacudirse la tiranía de Stroessner, la más antigua del continente americano. Chile debe, con ellos, volver a la comunidad democrática de América Latina y recuperar su papel protagónico.

La lucha por la democracia en América Latina registra avances significativos, pero ella es constantemente amagada por la crisis económica que sacude implacablemente a nuestros países. La deuda externa representa, en este sentido, un gigantesco obstáculo para consolidar el progreso democrático, ya que erosiona gravemente las condiciones de vida de la población y anula las posibilidades de crecimiento. En las actuales condiciones, la deuda externa latinoamericana (de cerca de 400 mil millones de dólares en 1986) se ha vuelto impagable y si los países industrializados no lo comprenden, la amenaza de un colapso del sistema financiero mundial se hará cada día más grave e inminente. De allí que la propia Asamblea General de Naciones Unidas, en diciembre pasado, con la sola abstención de Estados Unidos, haya



reconocido que él de la deuda es, sobre todo, un problema político, cuya resolución debe buscarse dentro de la comunidad internacional con espíritu de compromiso y cooperación mutua.
La decisión de Brasil de una moratoria por tiempo indefinido del pago de intereses de la deuda externa es un ejemplo de la crisis que afecta a toda América Latina y su decisión extrema va a repercutir en otros paises. Su ejemplo merece la solidaridad de todos nuestros pueblos.
Queridos amigos:
para concluir nuestra intervención, queremos reiterar nuestro convencimiento de que, no obstante las terribles dificultades a que se enfrenta, el pueblo chileno será capaz de aunar voluntades y de multiplicar sus heroicos esfuerzos para reabrir aquellas «grandes alamedas» que vaticinara el Presidente Allende en su postrer momento, donde más temprano que tarde la dignidad humana y el derecho de una nación a regir su propio destino serán definitivamente reivindicados.
Muchas gracias.

LIBER SEREGNI
Presidente del Frente Amplio
Uruguayo

Ante una reunión solidaria como ésta exclamo ante ustedes: «Humano soy, nada de lo humano me es ajeno». Porque tantos siglos después de enunciada por vez primera es concepción de la vida, bien puede ser recordada aquí, y renovada.
Estamos juntos ante todo por nuestra condición de seres humanos atentos y comprometidos con el díficil tiempo que nos toca vivir, No nos une una misma ideología política, ni una común nacionalidad o cultura, ni parecida condición social o económica. Pero sentimos por igual la indignación ante la injusticia y la opresión.
Todos tenemos la convicción de que en el momento presente hay problemas que no tienen fronteras, que afectan por igual a todos los habitantes del planeta Tierra, y que producen respuestas colectivas gigantescas.
Entre esos grandes asuntos devenidos ya problemas acuciantes incluyo: la violación de los derechos humanos, el armamentismo desenfrenado y las agresiones a la paz, el terrorismo, el tráfico de drogas, la expoliación de los países del Tercer Mundo ahora a través del pago de intereses leoninos resultantes de su deuda externa.
La violación de los derechos humanos — en lo político, lo social y lo económico — es en los hechos un subproducto, un epifenómeno espúreo de las dictaduras — tanto militares como civiles — y de los autoritarismos, cualquiera sea su filiación ideológica. Reconforta comprobar cuán claros tienen esos conceptos, los organizadores del acto en el cual estamos participando.
Aunque él esté particularizado — por razones suficientemente importantes — sobre el caso de la dictadura imperante en Chile, me permito sostener que él se vuelve un encuentro símbolo de la solidaridad activa con todos los pueblos que hoy enfrentan dictaduras; y a todos ellos debe llegar nuestro mensaje de aliento y de fe en la construcción de auténticas democracias.
Una segunda reflexión personal tiene que ver con la ubicación de actos como éste, en el contexto global de la evolución de las luchas reivindicativas de los pueblos. La defensa de los derechos humanos es hoy en día esperanzada bandera de todo tipo de movimientos sociales.
Ella ya no queda estática en el ámbito de protestas formales de la diplomacia sino que ondea en manos de organizaciones no gubernamentales, junto a autoridades regionales y municipales.
En muchos casos, su iniciativa y combatividad han obligado a sus respectivos gobiernos, a comprometerse en pro de la causa correcta.
Los latinoamericanos que sufrimos la represión de las dictaduras militares desde el negro decenio de los 70, jamás podremos olvidar la formidable solidaridad de gobierno dignos y de vibrantes organizaciones no gubernamentales, en el amparo a exiliados y emigrados. Los uruguayos, en particular, sabemos bien lo que eso significa, porque aún hoy — dos años después de finalizada la dictatura — tenemos fuera de fronteras a 300.000 compatriotas: el 10% de la población total y el 25% de su población en edad activa.
¡ Cómo no participar entonces con fervor renovado, en este reconfortante encuentro solidario con nuestros hermanos chilenos, en su lucha contra la dictatura del General Pinochet!
¡ Cómo nos sentimos profundamente honrados al haberme distinguido los organizadores para que efectuara un mensaje a la Conferencia, junto con una dama de los méritos tan relevantes como los de la señora Hortensia Bussi de Allende!
¡ Cómo no sentir en lo más íntimo, una profunda emoción y angustia, al pensar en la mejor manera de ser dignos del ejemplo sublime del Presidente Allende, al ofrendar su vida misma en defensa de la libertad de su patria!
Y no obstante todo eso, no quiero hablar aquí solamente a título personal. Quiero hacerlo como uruguayo, pero — fundamentalmente — como latinoamericano. Me permito pues, hacerlo investido de mi condición de Vicepresidente de la Conferencia Permanente de Partidos Políticos de América Latina (COPPPAL) que en su reunión de Lima, en febrero de este año 1987, emitió, una firme, clara y enérgica declaración sobre Chile, votada unánimemente por los 35 partidos políticos concurrentes, representantes de todos los países de Latinoamérica y del Caribe.
El regimen dictatorial de Pinochet cumplió ya 13 años y medio con un recurso permanente a la violencia y al terrorismo de estado contra su pueblo, haciendo caso omiso del mayoritario clamor de éste para que sea restituido el pleno y libre ejercicio de la soberanía.
Ello no debe producir desánimo entre nosotros. Como no lo produce, ni dentro ni fuera de Chile, entre los opositores a la dictatura. Por el contrario es incentivo de lucha. La resistencia persiste y recurre a todos los medios para transitar el camino hacia la libertad y la democracia plena.
El contexto sociopolítico de América Latina y el Caribe es hoy mucho más favorable a la causa de los pueblos, que hace diez años. He allí un segundo motivo de optimismo.
Paso a paso, América Latina recupera su derecho a disfrutar de un futuro alentador y a restablecer su dignidad tantas veces mancillada.
Indicadores, mil indicadores testimonian que estamos vivos, que no nos entregamos, que vamos por buen camino. Creo que esa es la mejor retribución que podemos ofrecer a los organizadores de actos como éste, en países amigos pero con problemas tan diferentes a los nuestros.
Acepten, pues, estas palabras mías, como agradecimiento de los latinoamericanos por la generosa contribución de ustedes a la causa de los pueblos en su lucha por una vida plena. Agradecimiento por lo hecho, pero también por lo que tendrán que seguir haciendo para que nuestra reconstrucción económica se cumpla sin nuevos tropiezos.
El pueblo de Chile merece cabalmente esa solidaridad. Saber que no está solo en su búsqueda de una salida democrática será seguramente un incentivo para asegurar el imprescindible espíritu unitario — de TODAS las fuerzas de oposición — en el ámbito interno. Porque come dijera en 1813 nuestro héroe José Artigas: «La causa de los pueblos no admite la menor demora».



para

ORLANDO LETELIER

el pueblo enjuicia al régimen

- esclarecimiento de todos los asesinatos bajo dictadura
- juicio y castigo a los culpables

COMITE LA VIDA

MÀXIMO PACHECO
Vice presidente della commissione cilena dei diritti umani

È un grande onore per me partecipare alla «International Conference for Democracy in Chile», organizzata dal comune di Bologna, dalla provincia di Bologna, dalla International Commission Enquiry into Crimes Chilean Military Junta e dal comitato bolognese Italia-Cile «Salvador Allende».
Ringrazio caldamente tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di un evento di tale importanza.
È di grande rilevanza che questa conferenza si realizzi a Bologna, sede dell'università più antica d'Europa, dove per la prima volta si stabilì il dialogo intorno ai grandi temi della cultura universale; e che abbia ad oggetto la democrazia in Cile, uno dei paesi di più antica tradizione democratica del continente americano.
Sono sicuro che il dialogo che avrà luogo in questa sede, fra persone di ideologie diverse, darà un importante contributo alla lotta del popolo cileno per ristabilire la democrazia e il rispetto dei diritti umani.
La situazione attuale dei diritti umani in Cile è conseguenza di un processo sviluppatosi per 13 anni e mezzo, durante i quali le violazioni dei diritti umani sono state compiute come una maniera di stabilire un nuovo ordine culturale, sociale, politico ed economico che, esprimendo l'ideologia dello stato di sicurezza nazionale, mira a rifondare la nostra società, dimenticando la nostra fisionomia storica, la nostra cultura e le nostre tradizioni di libertà e democrazia.
La riprova di tutto ciò è l'esistenza di un ordine costituzionale che non si rifà alla volontà popolare liberamente espressa e che nega o limita il libero esercizio dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, mediante il mantenimento di poteri esecutivi arbitrari.
Il governo ha continuato a negare le aspirazioni e rivendicazioni dei distinti settori sociali e dei partiti politici nonché ad applicare leggi che introducono limitazioni sociali, illeicità politiche o pratiche ostili, impedendo in tal modo lo sviluppo di un processo di concertazione sociale e politica verso una rapida transizione alla democrazia.
Il governo ha continuato a respingere iniziative che portino a una struttura giuridica e politica basata sulla sovranità popolare ed espressa attraverso elezioni dirette dei governanti con procedimenti elettorali liberi, conosciuti, che assicurino l'uguaglianza di condizioni per tutti nel pieno esercizio dei diritti fondamentali per garantire la piena osservanza dei diritti umani in Cile.
Vi è una sistematica rinuncia da parte del governo cileno a rispettare i diritti umani e a ristabilire lo stato di diritto in conformità con la dichiarazione universale dei diritti umani, essenziali per l'effettivo godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in sintonia con la migliore tradizione democratica del Cile.
Riteniamo che ogni essere umano possegga diritti fondamentali che gli spettano in ragione della sua stessa natura e che debbono essere riconosciuti sul piano interno e internazionale; conseguentemente, condanniamo ogni violazione di tali diritti, chiunque siano l'autore e la vittima. Di fronte a un essere umano indifeso, umiliato ed oppresso, la nostra alternativa, di quanti crediamo nell'uomo libero e capace di liberarsi, continua ad essere un messaggio di speranza.
Solo il dialogo tra uomini uguali, liberi e degni, che esercitano fraternamente il diritto alla libera determinazione dei popoli per conseguire la giustizia, potrà vincere la violenza ed assicurare la pace perduta.
Solo l'azione solidale, pluralista, fondata sui diritti umani di tutti, potrà superare le tentazioni di violenza e stimolare un vigoroso movimento di reincontro del popolo con la sua storia, degli uomini con la loro dignità, della società con la giustizia e dello stato con la sovranità popolare. A tal fine è necessario fare la storia delle violazioni dei diritti dell'uomo affinché tutti noi assumiamo l'impegno di ripristinare i diritti violati, affinché mai più, in virtù di alcun pretesto, si debba ripetere questa dolorosa esperienza che vive oggi il Cile.
Abbiamo fiducia nella tradizione di libertà del popolo cileno e, per questo, siamo certi che la «International Conference for Democracy in Chile» avrà grande importanza per la lotta che conduce la grandissima maggioranza dei cileni allo scopo di ristabilire nel nostro paese un sistema di vita democratico che ci permetta di tornare a vivere in pace, giustizia e libertà.

BETTINO CRAXI
Presidente del consiglio dei ministri

Cari amici cileni, compagni, difensori coraggiosi di una causa di libertà e di civiltà, mentre ringrazio tutti i promotori del convegno, ed in primo luogo il sindaco di Bologna, per il loro invito particolarmente gradito, è a voi in particolare, amici cileni, che rivolgo un saluto fraterno, affettuoso, solidale.
Sono passati più di tredici anni dai giorni in cui iniziò, con il sangue dei martiri, la sopraffazione violenta di una dittatura militare e reazionaria. Dopo tredici anni l'opposizione democratica in esilio e in patria è sempre in piedi, molto più forte che non all'inizio, decisa nella lotta, più vicina alla vittoria.
Accanto ai vecchi militanti democratici è ora in campo ed ha preso il suo posto di lotta anche la generazione più giovane. La causa cilena non è dimenticata. Essa è più che mai all'ordine del giorno tra le grandi cause che vedono in gioco, nel mondo, la difesa della libertà e la difesa dei diritti umani. È viva più che mai di fronte alla coscienza internazionale ed alla responsabilità dei democratici la memoria e la consapevolezza di ciò che è stato e di ciò che è ancora il dramma del Cile, con le sue vittime innocenti e gloriose, l'esilio doloroso, il carcere, le persecuzioni per migliaia di uomini e di donne, la negazione dei fondamentali diritti democratici per tutto il popolo cileno.
I ricordi non si sono spenti ed io conservo intatti i miei.
Le notti di Santiago sconvolte dagli spari. I cadaveri sparsi all'alba lungo il ciglio delle strade e dei fossati nei quartieri poveri della periferia che si presentavano con il loro volto di miseria e di disperazione.
Il palazzo della Moneda con le sue occhiaie vuote e i muri anneriti dal fumo delle bombe, tragico teatro della morte di un presidente costituzionale, democraticamente eletto, coerente e coraggioso sino al sacrificio.
Una mattina piena di sole, nel piccolo cimitero di Viña del Mar, quando ci impedirono, con le armi in pugno, di rendere omaggio alla tomba di Salvador Allende.
In tutti questi anni l'Italia democratica ha mantenuto fede al suo impegno di solidarietà, che nasceva dai suoi principi e dai suoi ideali.
Al regime dittatoriale di Santiago abbiamo riservato la nostra ostilità, la nostra

protesta, la nostra denuncia e la nostra condotta non è mutata negli anni. Se ci sono stati degli opportunismi questi non sono stati nostri.
Gli amici cileni hanno trovato in Italia amici, sostenitori, compagni di lotta, ed il governo italiano dal canto suo ha difeso in questi anni la causa della libertà cilena, in diverse sedi internazionali, e, in occasione di un mio viaggio oltre Atlantico, prendendo la parola di fronte al congresso degli Stati Uniti.
Il fallimento della dittatura cilena è ormai totale.
Le demagogiche promesse di una propaganda piena di martellante retorica, sono finite in cenere.
Essa è fallita innanzitutto sul piano economico e sociale. È fallita all'interno dove ha perso il consenso anche di categorie e settori sociali che pensava di aver saldamente conquistato, e che oggi si uniscono ad una opposizione popolare che era salda anche quando era muta.
Non ha normalizzato la sua posizione internazionale dove ha semmai perso, ed è destinato ancora più a perdere le acquiescenze, le tolleranze, e le protezioni di cui pure ha potuto godere.
Se si fosse verificato un concorso internazionale più coraggioso, più attivo, più lungimirante. Se vi fosse stata maggiore sensibilità democratica in paesi che pure sono democratici, il processo di isolamento, di sclerosi, e di sfaldamento del regime cileno che in questi anni ha già mostrato i suoi segni evidenti, sarebbe stato assai più rapido.
È un regime che si regge sulla fedeltà militare, che è riuscito ad ottenere e ad imporre una compattezza anacronistica di casta, anche se molte contraddizioni sono venute alla luce, in modo da rendere ormai tutto più precario e tutto più provvisorio.
Presto o tardi si farà strada anche tra i militari cileni una sempre maggiore coscienza delle loro responsabilità verso il popolo, la società cilena nel suo insieme, verso il futuro della nazione, la sua pace interna ed il suo progresso che solo la democrazia può garantire.
Proprio in questi giorni la televisione ci ha mostrato ancora una volta le immagini delle nuove proteste popolari, dei cortei e delle brutali repressioni politiche che si rinnovano anch'esse, contro i giovani, le donne, i manifestanti. Ma ciò che si avverte è che la terra ormai scotta.
La società cilena non accetta più la camicia di forza. È un popolo civilissimo che chiede, con forza sempre più grande, che siano riaperte le vie maestre della democrazia e della libertà.
Vie maestre e non sentieri limitati. Libertà vere e per tutti e non libertà vigilate. Una democrazia piena che restituisca la sovranità al popolo e non una democrazia mascherata. Diritti e non concessioni arbitrarie, discrezionali, revocabili.
Io penso che la lotta democratica, il moto di protesta civile, l'unità delle forze fondata sulla convinzione che il comune denominatore essenziale per tutti, oggi, è la causa della libertà, vinceranno la loro battaglia.
La violenza, l'estremismo, l'arma terroristica, non possono e non potrebbero che intralciare, ostacolare, rendere più difficile e più aspro questo cammino, lungi dall'abbattere il regime gli offrono il più facile dei pretesti.
L'obiettivo principale non può che essere quello di conseguire libere elezioni.
Solo in questo modo la democrazia tornerà a mettere le sue radici. Il potere dipenderà dalle libere espressioni e dalle libere scelte dei cittadini, e non dalla coercizione e dalla forza, la nazione ritroverà la sua vera unità, e potrà riprendere nella libertà e nella responsabilità, il passo del suo progresso e del suo avvenire.
Nelle prossime settimane il capo della chiesa cattolica si recherà in Cile. È una visita pastorale che si iscrive nel libro dell'alta missione di pace e di fratellanza che il Papa svolge da tempo. Ho sempre pensato che sarebbe stata una missione particolarmente delicata e difficile e lo sarà.
Le ragioni della democrazia e della libertà esaltano i valori umani che sono alla base dell'insegnamento evangelico.
Il nostro auspicio è che in Cile, il Sommo Pontefice tenga ben alte queste insegne in modo che tutti le possano vedere, e che dalle sue parole possano trarre conforto e sostegno coloro che soffrono, coloro che si battono per la causa della libertà e traggano motivo di riflessione gli incerti e coloro che ancora non hanno raggiunto la piena coscienza del loro dovere e della loro responsabilità.
Anni fa partecipai e presi la parola ad un congresso del partito socialista spagnolo che si svolgeva nell'esilio, in terra di Francia. Tutto allora era ancora difficile, oscuro, imprevedibile, anche se il regime franchista era ormai entrato nella fase della sua senescenza e del suo declino. Tra i giovani compagni spagnoli che conquistarono in quel congresso l'eredità della vecchia guardia repubblicana, la fiducia era certezza e la speranza grandissima.
Fu con immensa gioia che anni dopo partecipai e presi la parola insieme a loro alla prima grande «Fiesta de la Libertad» che si tenne a Madrid dopo la caduta del regime.
Oggi so quanto è grande la vostra fiducia e la vostra speranza, che sono la fiducia e la speranza di tutti i democratici cileni. Penso che verrà il giorno della vostra «Fiesta de la Libertad». Quel giorno a Santiago sarò con voi.

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE D'INCHIESTA SUI CRIMINI DELLA GIUNTA MILITARE CILENA

Siamo tuttora testimoni di uno dei regimi più brutali e violenti dei nostri tempi. Nel corso di più di tredici anni di dittatura militare, la repressione dei diritti umani è rimasta una caratteristica costante della società cilena. Tale regime di terrore ha assunto varie forme e ha intrapreso manovre legali per nascondere il suo vero carattere. La natura fondamentale del regime è rimasta invariata negli anni. Si tratta di un governo che ostenta aperto disprezzo per i valori fondamentali che sono andati emergendo nel corso della lotta del genere umano per la libertà, la democrazia e i diritti umani.
La «International Conference for Democracy in Chile», che si è tenuta nella Città di Bologna dal 13 al 15 marzo 1987, sta a ricordare che il destino del popolo cileno non è stato dimenticato. La solidarietà internazionale svolge un importante ruolo e ha dimostrato la sua forza nel corso di tutti questi anni. Le Nazioni Unite e altre organizzazioni intragovernative, unitamente a molte organizzazioni e movimenti non governativi, hanno sottoposto ad un continuo esame la dittatura cilena. Numerose sono state le sedute e le udienze promosse dalla commissione internazionale per il Cile, che è tra gli organizzatori della conferenza di Bologna. Non si è ancora riusciti a porre termine al regime militare, ma abbiamo denunciato i crimini commessi dalla giunta e dai suoi sostenitori.

Oggi possiamo vedere i frutti della solidarietà in molte altre parti dell'America Latina. Tali sviluppi devono servire da ispirazione al popolo cileno perché continui a lottare unito, e alla comunità internazionale perché intensifichi i propri sforzi rivolti ad isolare la giunta al fine di porre termine al regime militare.

Il generale Pinochet, adducendo a pretesto l'attentato contro la sua vita del settembre 1986, ha aumentato la repressione per schiacciare l'opposizione e perpetuare il suo potere. Le squadre segrete hanno vessato, rapito e ucciso oppositori politici, sostenitori dei diritti umani e appartenenti a diverse organizzazioni sociali e religiose. Gli arresti arbitrari e la tortura sono continuati. Nel corso del 1986, il numero dei detenuti è andato aumentando fino a superare i 7.000 e, considerando anche gli arrestati per periodi più brevi, fino a più di 30.000.

Questa situazione è resa possibile dalla continua mancanza di un effettivo esercizio della legge. I tribunali militari continuano ad esercitare la loro giurisdizione sui civili. Il numero di prigionieri detenuti *incommunicado* per periodi superiori a 20 giorni è andato aumentando considerevolmente nel corso degli ultimi mesi. Il sistema dell'habeas corpus non ha un'adeguata applicazione.

Sono stati bloccati i tentativi effettuati da alcuni giudici di condurre adeguate indagini sugli assassini e la scomparsa di persone perpetrati con la presunta complicità della polizia. La amnistia è stata concessa a persone che avrebbero dovuto essere processate e punite per gravi crimini. Non un solo appartenente alle forze armate o alla polizia, né nessuno di coloro che ha coperto i crimini ai massimi livelli, è stato punito.

Abbastanza di recente la giunta si è fatta promotrice di misure apparentemente riformatrici per contrastare le critiche che erano state mosse contro di essa a livello sia nazionale che internazionale, come ad esempio le cosiddette leggi politiche. Sembra che il motivo per cui queste misure sono state adottate sia da ricercare nella prossima visita del Papa in Cile.

È di fondamentale importanza che la comunità internazionale e le importanti personalità che si recano in visita in Cile continuino ad esercitare pressioni a favore del ripristino della democrazia e dei diritti umani, e in particolare per libere elezioni. La commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite ha svolto il proprio compito quando ha adottato all'unanimità una dichiarazione sulla questione dei diritti umani in Cile il 12 marzo 1987, solo un giorno prima della conferenza di Bologna. In tale dichiarazione, la commissione esprime la propria profonda preoccupazione nei confronti del «continuo mancato rispetto dei diritti umani da parte del governo cileno e del mancato ripristino della legalità, che dovrebbero essere assicurati in conformità alla dichiarazione universale dei diritti umani, fattori fondamentali per l'effettivo godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nel rispetto della migliore tradizione democratica del Cile».

È opinione della commissione internazionale che il ripristino del rispetto per i diritti umani e della legalità richieda in particolare le seguenti misure:

— deve essere ripristinato il diritto in conformità all'*amparo* (habeas corpus);

— deve essere abolita la detenzione *incommunicada* in cui viene proibito il ricorso ad assistenza legale e a dottori indipendenti;

— deve essere rivista la struttura e il funzionamento dei servizi segreti e devono essere sciolte tutte le squadre segrete;

— deve essere rivista la composizione e la giurisdizione dei tribunali, per garantire la loro indipendenza;

— devono essere attuate le assicurazioni governative che asseriscono che la polizia e le forze di sicurezza devono agire in ottemperanza alla legge e devono collaborare con i tribunali.

In breve, vi dovrà essere un immediato ritorno alle procedure democratiche e al rispetto della legge, inclusa la completa abolizione dello stato di emergenza e la revoca dei poteri eccezionali che sono stati attribuiti all'esecutivo.

L'uccisione, la tortura e la detenzione degli oppositori politici dovranno finire. Devono essere rilasciati senza condizioni e senza indugio tutti i prigionieri e i confinati politici. Devono essere annullati tutti i processi politici. Si deve porre fine immediata alle sentenze di morte e all'esecuzione delle sentenze di morte già emesse.

Dovranno essere indette elezioni il prima possibile, con la totale garanzia che si tratti di elezioni libere ed effettive. Le dimissioni del generale Pinochet sono un requisito imprescindibile per il ripristino della democrazia e il rispetto dei diritti umani.

La giunta dovrà essere isolata a livello internazionale con tutti i mezzi possibili. Si dovranno esercitare pressioni sui governi e le organizzazioni internazionali per impedire la vendita di armi, il trasferimento di tecnologia militare e altre forme di aiuto politico ed economico al regime di Pinochet. Si dovrà accrescere l'assistenza umanitaria, legale e finanziaria a quei cileni i cui diritti umani sono stati violati sia nel loro paese che all'estero. I governi dovranno accordare sempre più aiuti al fondo per il Cile delle Nazioni Unite. A tutti i rifugiati e gli esiliati cileni dovrà essere consentito di ritornare alle loro case in Cile senza condizioni né eccezioni. I governi dovranno continuare a concedere asilo a quei cileni perseguitati cui non è concesso di vivere nella loro patria.

È ora di porre fine alla dittatura. Le concessioni temporanee e revocabili non bastano. L'attuazione completa e irrevocabile dei diritti dei cittadini è l'unica soluzione possibile alla tragedia cilena.

Jacob Söderman — *Presidente*

Hans Göran Frank — *Segretario Generale*

STATEMENT BY THE INTERNATIONAL COMMISSION OF ENQUIRY INTO THE CRIMES OF THE MILITARY JUNTA IN CHILE

We are still witnessing one of the most brutal and extreme régimes of our times. During these more than thirteen years of military dictatorship, repression of Human Rights has been a constant feature of Chilean society. The reign of terror has taken various forms and involved various legal manoeuvres to conceal its real character. The basic nature of the régime has remained unchanged through the years. It is a régime of open contempt for the fundamental values which have emerged during mankind's struggle for freedom, democracy and human rights.

The Inrernational Conference for Democracy in Chile, held in the City of Bologna on March 13-15, 1987, is a vocal reminder of the fact that the fate of the Chilean people has not been forgotten. International solidarity is a strong force, and it has proven its strength during all these years. The United Nations and other in-

tergovernmental organisations, as well as many nongovernmental organisations and movements, have kept the Chilean dictatorship under constant review. Numerous are the meetings and hearings held by the International Chile Commission, one of the organizers of the Bologna Conference. We have not yet succeeded in bringing the military régime to an end, but we have exposed the crimes committed by the Junta and its collaborators.

Today we can see the fruits of solidarity in many other parts of Latin America. These developments are an inspiration for the Chilean people to carry on the struggle in concert and for the international community to intensify its efforts to isolatie the Junta with the purpose to put an end to the military régime.

Using the attempt on his life in September 1986 as a pretext, General Pinochet stepped up repression in order to crush opposition and to perpetuate his power. Secret squads have harassed, kidnapped and killed political opponents, human rights workers and members of different church and social organisations. Arbitrary arrests and torture have continued. During 1986, the number of detainees increased to more than 7000, and counting also those arrested for shorter periods, to more than 30,000.

This pattern is made possible by the continuing lack of an effective rule of law. Military tribunals continue to exercise jurisdiction over civilians. The number of prisoners held *incomunicado* for periods up to 20 days has increased sharply during recent months. The system of habeas corpus does not function properly.

Efforts by some judges to conduct proper investigations into the murders and dissappearances performed with apparent police involvement have been blocked. Amnesty has been enforced with respect to persons who should have stood trial and punishment for grave crimes. Not a single member of the armed forces or the police, nor anybody behind the crimes at a higher level, has been punished.

Quite recently, certain cosmetic measures have been undertaken by the Junta in order to counter national and international criticism, such as the so-called political laws. One reason for these measures is apparently the forthcoming visit by the Pope to Chile.

It is essential that the international community and prominent personalities visiting Chile continue to press for the restoration of democracy and human rights, particularly for free elections. The UN Commission on Human Rights has done its duty in adopting by consensus on March 12, 1987, only one day before the Bologna Conference, a resolution on the question of human rights in Chile. In this resolution, the Commission expresses its deep concern «at the persistent ineffectiveness of the Chilean Government in respecting human rights and restoring legality in conformity with the Universal Declaration of Human Rights which is essential for the effective enjoyment and exercise of human rights and fundamental freedoms in the best democratic tradition of Chile».

In the view of the International Commission, the restoration of respect for human rights and legality requires the following measures in particular:

The right to *amparo* (habeas corpus) must be fully restored.

Incomunicado detention without access to legal assistance and independent doctors must be abolished.

The structure and functions of security agencies must be reviewed and all secret squads must be dismantled.

The composition and jurisdiction of the courts must be reviewed to guarantee their independence.

Government assurances that police and security forces will act in obedience to of the law and cooperate with the courts must be implemented.

In short, there must be an immediate return to democratic procedures and the rule of law, including the complete abolishment of the state of emergency and the withdrawal of the exceptional powers vested with the executive.

The killing, torturing and detention of political opponents must cease. All political prisoners and detainees must be released unconditionally and without any delay. All political trials must be cancelled. Death sentences and the execution of death sentences already delivered must come to an immediate end.

Elections must be held as soon as possible, with full guarantees of their free and genuine character. The resignation of General Pinochet is a prerequisite for the restoration of democracy and respect for human rights.

The Junta should be isolated internationally by all appropriate means. Pressure should be brought to bear on Governments and international organisations to prevent the sale of arms, the transfer of military technology and other forms of political and economic aid to the Pinochet régime.

Humanitarian, legal and financial assistance should be increased to Chileans whose human rights have been violated in the country and to those in exile. Governments must lend increasing support to the UN Fund for Chile. All Chilean refugees and those in exile must be permitted tp return to their homes in Chile without conditions or exceptions. Governments should continue to grant asylum to Chileans who are persecuted and are not allowed to stay in their homeland.

It is high time to put an end to the dictatorship. Temporary and revocable concessions will not do. The complete and irrevocable implementation of citizens' rights is the only possible solution to the Chilean tragedy.

Jacob Söderman — *President*

Hans Göran Franck — *Secretary General*

Periodico
associato USPI
Direttore responsabile: **Giancarlo Roversi**
Direttore: **Giovanni Azzaroni**
Coordinatore editoriale: **Alessandro Rovinetti**
Segreteria di redazione: **Paola Poli, Catia Merighi**

Grafica e impaginazione: **Claudio Pesci**
Ricerca fotografica, Direzione dei servizi d'informazione e relazioni pubbliche del Comune di Bologna
Direzione, redazione e amministrazione:
Palazzo d'Accursio
Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna
Tel. 051/29.04.44-22.86.26
Reg. Trib. Civ. Bologna 2943 del 23.3.1961
Riproduzione fotocomposizione e stampa:
Officine Grafiche Calderini
Bologna - Milano - Roma

Concessionaria in esclusiva per la pubblicità:
Comunicazione Italia-Socop
V.le Aldo Moro, 16
40127 Bologna - Tel. 051/509944
Chiuso in tipografia
il 17 luglio 1987 alle ore 17.00

Non tutti gli articoli firmati rispecchiano necessariamente le posizioni della rivista che, comunque, li considera utili per sviluppare il dibattito e il confronto

Spedizione in abb. post. gruppo III/70